



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: All'incrocio tra storia e memoria: Il caso Resistenze in Cirenaica

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 8 (2021)

Author: Mariana Eugenia Califano and Jadel Andreetto

Publication date: 12/31/2021

Publication info: gender/sexuality/italy, "Invited Perspectives"

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/9-allincrocio-tra-storia-e-memoria-resistenze-in-cirenaica>

DOI: <https://doi.org/10.15781/s79t-0470>

Author Bios:

Mariana Eugenia Califano, born and raised in Buenos Aires, Argentina is a historically trained, restless, and curious researcher, videomaker, director, performer, and activist that through the experimentation of art, media, and the various languages connected to them, brings forward a reflection on contemporaneity through history, memory, and identity. Her documentary *Contrade Ribelli* is within the list of finalists for MettiCittà, Docucity 2021.

Jadel Andreetto, born in Bolzano, Italy, is a writer, philosopher, and activist. With his name and under a pseudonym, he has published novels, stories, essays, and reports. He was a writer in residence at M.I.T, has participated at symposiums, and has held conferences at several American and Canadian institutions. In 2012 he conducted, under assignment from the Canadian Musagetes Foundation, a hybrid project of collective writing, performance, and urban planning. Initiating the odonomastic guerrilla warfare, with Mariana E. Califano, he is amongst the founders of the cultural site Resistenze in Cirenaica.

Abstract: Since the birth of nation-states in Europe, the politics of memory and oblivion have played a decisive role in the construction of a national identity, presumably shared by the majority of citizens. The conflict generated between contrasting memories is also expressed in places and their odonyms, in the spaces crossed daily by the selves and others orphaned of a mutual recognition. The toponymy that celebrates a determined event, date, or character has different effects on those who cross the space based on multiple factors including gender, age, origin, training, awareness, etc., provoking a fracture between identity and complexity of diversity. By promoting a politics of shared chimerical memories, Resistenze in Cirenaica aims to eschew or soften the existing conflicts between the various subjectivities in search of a legitimacy, which simmer like lava in the bowels of a volcano seemingly extinct. What are the instruments to bring the magma to the point of eruption so that it can release the chthonic energy, ignite public discourse, vent toxic miasmas to then, finally, make the soil fertile? The article is published in Italian and English (translation by Magda I. Collazo Simonet).

Keywords: intersectionality, memory, identity, odonomastics, languages, underground practices

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

All'incrocio tra Storia e Memoria: Il caso Resistenze in Cirenaica

MARIAN E. CALIFANO E JADEL ANDREETTO

Memoria: Chi o cosa ricordare, chi o cosa dimenticare

Un punto di partenza e tre punti d'appoggio (Burke, Jedlowski e Yerushalmi)

La memoria è una narrazione dal carattere retrospettivo che a livello soggettivo seleziona e assimila ciò che ha senso in funzione del proprio presente e futuro, mentre a livello collettivo è sempre quella di un determinato gruppo ristretto di appartenenza. Questo vale anche per la memoria istituzionale quale risultato di una scelta politica.¹ Il revisionismo, per esempio, è uno degli strumenti con cui vari soggetti politici di diversi orientamenti hanno cercato di modificare le interpretazioni di avvenimenti storici ormai consolidati per mitigare i conflitti alla ricerca di una chimerica memoria condivisa, soprattutto in relazione al colonialismo, al fascismo, alla Resistenza e alla shoah. La scelta di chi o cosa ricordare (e chi o cosa dimenticare) può avvenire anche attraverso l'attribuzione di un toponimo a una strada o a una piazza.²

Le politiche della memoria e dell'oblio rivestono un ruolo determinante nella costruzione di un'identità nazionale quale progetto in divenire. A questo proposito, e in relazione agli strumenti che i governi hanno per operare in questo campo, lo storico Peter Burke in "History as Social Memory" nota come la parola "amnesia" sia etimologicamente imparentata con il termine "amnistia" quale atto di oblio volontario e cancellazione ufficiale della memoria.³

Allo stesso tempo, se riconosciamo che uno dei problemi più importanti delle società contemporanee sia quello d'imparare a elaborare il passato nel rispetto dell'etica che si trova alla radice di storia e memoria, non si può prescindere dalla riflessione di Paolo Jedlowski:

ricordare è serbare traccia non solo di ciò che genericamente è stato, ma anche e soprattutto di ciò che siamo stati: per questa via è accrescimento della consapevolezza di sé. La consapevolezza è responsabilità nel senso etimologico del termine: capacità di rispondere dei nostri atti; ricordare ciò che siamo stati serve a assumere la responsabilità di ciò che abbiamo compiuto... Ricordare i torti che abbiamo subito è cosa da poco: ma la memoria e la storia mostrano tutta la loro carica etica quando ricordiamo i torti che abbiamo inflitto.⁴

È nell'ambito di ciò che è stato dimenticato, scordato, obliato, rimosso, che si gioca un'importante battaglia politica, in cui gli toponimi rappresentano solo uno dei tanti indicatori dello stato delle cose e cioè dell'affermarsi e del consolidarsi di un'immagine annacquata ed edulcorata dei crimini del nostro passato. Non è un caso se in Italia centinaia di toponimi, monumenti, targhe, placche, ecc. celebrano ancora moltissime figure legate al fascismo e al colonialismo come Rodolfo Graziani, Italo Balbo, Giorgio Almirante, Indro Montanelli... per non parlare degli innumerevoli luoghi dedicati alle imprese coloniali che ricordano l'invasione della Libia, dell'Etiopia, della Somalia, dell'Eritrea, ecc.⁵

¹ Come nel caso della "Storia" che viene trasmessa alle generazioni future tramite l'educazione scolastica.

² Un toponimo è il nome di una strada o di qualsiasi altro luogo urbano. L'onomastica è lo studio storico-linguistico dei nomi delle aree di comunicazione di un centro urbano. Dal greco *topos*, via, strada e *onomastikòs*, onomastica: studio dei nomi propri, delle loro origini e dei processi di denominazione nell'ambito di una o più lingue o dialetti.

³ Amnistia: dal greco *amnestia*, oblio: da *amnestò*, dimenticare, da *a* negativo e dalla radice *mnème*, memoria. Burke, "History as Social Memory," 57.

⁴ Jedlowski, "Presentazione," 6.

⁵ Sul mausoleo dedicato a Graziani, si veda <https://www.iltempo.it/roma-capitale/2021/03/27/news/mausoleo-rodolfo-graziani-monumento-apologia-fascismo-tomba-cassazione-sindaco-26683998/>. Sugli toponimi dedicati alla figura di Indro Montanelli convergono varie istanze, da quelle antifasciste a quelle femministe, da quella anti-coloniali

Lo storico Yosef Hayim Yerushalmi nelle sue “Riflessioni sull’oblio” pone l’accento invece sulle dinamiche della trasmissione e della ricezione della memoria perché a rigor di logica gli individui possono dimenticare solo i fatti avvenuti nel corso della loro esistenza. Dire che un popolo ricorda significa affermare che il passato è stato trasmesso alle generazioni successive tramite i canali e i ricettacoli della memoria, ma anche che quel passato è stato ricevuto dai posteri. Un popolo dimentica quando la generazione che ha vissuto il passato non lo trasmette a quella successiva o quando quest’ultima rifiuta ciò che le è stato trasmesso o smette di trasmetterlo a sua volta: “L’oblio in senso collettivo compare quando certi gruppi umani non riescono—volontariamente o passivamente, per rifiuto, indifferenza, indolenza o per una catastrofe storica che ha interrotto il trascorrere dei giorni e delle cose—a trasmettere alla posterità ciò che hanno imparato del passato.”⁶

L’affievolirsi della condanna del fascismo, del colonialismo, dello schiavismo, ecc. potrebbero quindi derivare dall’incapacità volontaria e/o passiva, dal rifiuto, dall’indifferenza, dall’indolenza e dall’assenza di un linguaggio che abbia un significato condiviso tra generazioni e, più probabilmente, dall’insieme di tutte queste ragioni.

La fenomenologia della memoria e dell’oblio collettivi sono essenzialmente gli stessi in tutti i gruppi sociali: a cambiare sono solo i dettagli. Non c’è popolo per il quale alcuni elementi del passato, che siano storici, mitici o entrambi, non diventino un insieme di principi riconosciuti, condivisi e trasmessi che hanno bisogno di consenso.

L’identità di un popolo, quindi, è il risultato di un processo di selezione e assimilazione di ciò che ha senso in funzione del presente e del futuro; ma se del passato si trasmettono solo gli episodi esemplari o edificanti, quelli riprovevoli, col passare del tempo, non potrebbero venire edulcorati o cadere nell’oblio? Perché la memoria e la storia sprigionino tutta la loro carica etica non andrebbero rammentati anche i torti che abbiamo inflitto?

L’oblio non riguarda solo alcuni eventi o personaggi storici, ma intere categorie che finiscono per sparire completamente dall’orizzonte storico, mnemonico, e teoretico. Come abbiamo detto, la memoria è una narrazione portata avanti da un determinato gruppo di appartenenza perciò non è un caso che, tra gli odonimi che celebrano la resistenza al nazifascismo nel rione Cirenaica di Bologna, manchino all’appello le donne che quella resistenza l’hanno fatta proprio come gli uomini; ma anche i combattenti stranieri che si erano uniti alle fila partigiane da ogni parte del mondo o chi ha resistito al fascismo schierandosi dall’altra parte (disertori, ribelli, partigiani d’oltremare, ecc.).

Un luogo della memoria non è solo un luogo fisico, esso può contenere dati materiali e simbolici, richiamare eventi o figure e partecipare al consolidamento e alla diffusione di miti e riti collettivi.⁷ Gli odonimi sono a tutti gli effetti luoghi della memoria perché indicano chi e cosa ricordare, sono il riflesso dell’anima di un paese, della sua comunità. L’odonomastica è uno dei tanti specchi in cui un paese e la sua storia si riflettono, sono supporti memoriali di un passato che si vuole tramandare.⁸

On the road again, magistrati costruttori, santi patroni, nobili, bottegai, alberi, padri fondatori, la sacra trinità contemporanea e qualche madonna

a quelle antirazziste, <https://www.ilpost.it/2019/03/10/statua-indro-montanelli-imbrattata/>. Sugli odonimi dedicati alle imprese coloniali, https://umap.openstreetmap.fr/it/map/viva-zerai_519378#6/41.500/13.942.

⁶ Yerushalmi, “Réflexions sur l’oubli.”

⁷ L’espressione *luoghi della memoria*, coniata da Pierre Nora, rimanda a una pluralità di situazioni e significati la cui indagine consente una pluralità di approcci: per esempio sono luoghi della memoria Porta Lama a Bologna, dove il 7 novembre 1944 i partigiani della 7^a GAP combatterono un’importante battaglia o il parco storico di Monte Sole, il colle dove i nazisti compirono una feroce strage tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944. Pierre Nora, *Les Lieux de Mémoire*; Mario Isnenghi, *I luoghi della memoria*.

⁸ Nella definizione della semiologia e linguista italiana Patrizia Violi.

Nell'antica Roma i nomi delle strade erano legati al luogo che attraversavano o ai magistrati che le avevano costruite; nel Medioevo erano legate ai notabili locali, ai mestieri, ai santi patroni o alle caratteristiche del paesaggio; solo sul finire dell'Ottocento, dopo l'Unità d'Italia, si cominciò a dedicare vie, piazze, vicoli, larghi, ecc. a figure o fatti storici.⁹ Per la prima volta gli odonimi si palesarono come un atto socio-politico derivante dalla necessità di fare gli italiani dopo aver fatto l'Italia, per edificare un'identità nazionale fino ad allora frammentaria, se non inesistente. Il sistema venoso e arterioso delle città cominciò a rendere omaggio a patrioti, letterati, combattenti e scienziati che si erano distinti durante il Risorgimento e a celebrare gli eventi chiave della nascita dello stato. Nel resto d'Europa si celebrano o si dimenticano quasi allo stesso modo fatti e personaggi che hanno contribuito o che dovrebbero contribuire alla costruzione e al consolidamento di un'identità collettiva, un'identità quasi sempre maschile, bianca, borghese.

In Italia, basta un'occhiata all'elenco degli odonimi femminili per confermare questa impressione. Nella penisola la percentuale dei luoghi pubblici intitolati a donne si aggira tra il 3 e il 5%.¹⁰ Una città genericamente considerata progressista come Bologna non fa eccezione: delle 2099 piazze, rotonde e strade cittadine solo poco più di cento sono dedicate all'altra metà del cielo: cinque sono intitolate alla Madonna e alle sue varianti; quindici a sante, martiri e beate.¹¹ Tre sono le filantrope; diciassette le letterate, poete, giornaliste e pedagoghe; otto le artiste; cinque le atlete e tre le scienziate che hanno meritato, secondo la commissione toponomastica locale, di passare alla storia ed essere ricordate dalle generazioni a venire. In compenso le donne dello spettacolo sono venti, forse perché le loro figure sono più consone a un certo immaginario patriarcale. Le vie dedicate a imprenditrici e lavoratrici sono due, una delle quali è via della Centralinista. Infine, tra le ventiquattro figure storiche e politiche femminili celebrate dall'odonomastica felsinea, molte sono vittime della violenza nazifascista come Anna Frank, Irma Bandiera e Giovanna Zaccherini Alvisi, che dà il suo nome a una delle vie confinanti col rione Cirenaica.¹²

E nel resto del mondo occidentale che sulla trinità maschio, bianco, borghese ha costruito narrazioni tanto longeve quanto complesse, cosa ci raccontano gli odonimi?¹³

Negli Stati Uniti i luoghi della memoria (e le azioni di protesta che ne derivano) sembrano più legati a statue, monumenti ed edifici che a vie, piazze e corsi. Nel 1993, l'ufficio censimento ha stilato un elenco dei venti odonimi più comuni in USA; di questi, solo uno è legato alla celebrazione di una figura storica: George Washington, che ricorre 4.974 volte.¹⁴ L'odonomo più diffuso è il prosaico Second Street (10.866). Le strade più comuni hanno un numero o sono dedicate agli alberi che le caratterizzano (Cedar, Oak, Pine, Maple, ecc.). Per imbattersi in altri padri fondatori come Lincoln, Jefferson o Franklin bisogna scendere lungo i meandri della classifica.¹⁵ Prima degli anni Sessanta la comunità nera non aveva voce in capitolo. Nel 1968, a Chicago, venne intitolata una strada a Martin Luther King e da allora gli odonimi legati alla sua figura sono aumentati sensibilmente anche negli stati del Sud; in misura minore lo stesso è accaduto per le "avenue" dedicate a Malcolm X.¹⁶ Rimanendo nell'ambito delle rivendicazioni dei diritti civili, le vie che

⁹ Ostiense, Emilia, Appia, Flaminia, ecc.

¹⁰ Gli odonimi dedicati agli uomini superano il 40%.

<https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/home/il-progetto>

<https://it.euronews.com/2018/05/31/la-mappa-del-sessismo-delle-strade-italiane-solo-il-5-intitolate-a-donne>

¹¹ A queste si sommano trentuno giardini dedicati a figure femminili.

¹² <https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/bologna-bo>

¹³ In chiave pop, una delle figure che in USA incarna questo tipo di narrazione è quella di Captain America che si potrebbe confrontare con quella di Wonder Woman, nata da un'istanza molto simile, ma totalmente diversa nella sua ricezione. Cap è il simbolo degli USA, anche nella sua più recente versione nera, mentre l'amazzone, per quanto vestita di stelle e strisce, non corrisponde esattamente allo *spirito della nazione*, non solo perché donna, ma anche perché straniera.

¹⁴ <https://www.nlc.org/resource/most-common-u-s-street-names/>.

¹⁵ <https://fivethirtyeight.com/features/whats-the-most-common-street-name-in-america/>.

¹⁶ A Chicago c'è anche una via dedicata al gerarca fascista Italo Balbo, già oggetto di contestazione da quasi un decennio e difeso strenuamente dall'Istituto Italiano locale <https://www.ilpost.it/2011/07/09/balbo-drive-chicago/>.

ricordano Rosa Parks invece sono ancora pochissime e si trovano soprattutto in alcune delle città più progressiste degli USA.¹⁷

Gruppi d'appartenenza, questioni di genere, storia, memoria, narrazione... Cosa si racconta? Chi lo fa? Chi ascolta? Chi trasmette e chi riceve? Parte della risposta è nelle strade.

Storia, magia nera e guerriglia

Resistenze in Cirenaica, un case history dal passo narrativo

La Storia è una saga che racconta lo stratificarsi secolare di ibridazioni feconde tra culture diverse. Le traiettorie si incontrano, le linee si incrociano, i binari non corrono per sempre paralleli, prima o poi arrivano a uno scambio. È la storia dell'umanità, fatta di diaspore e di ritorni, di migrazioni, incontri e scontri, ma soprattutto di meticciato. Infatti uno dei fulcri della storia recente d'Italia, la Resistenza al nazifascismo, aveva un carattere e un'anima meticcias. Tra le fila partigiane, ibride per posizioni politiche e classi sociali, c'erano donne e uomini che venivano da tutto il mondo. Alleati scappati ai campi di prigionia, partigiani jugoslavi, combattenti russi, polacchi, indiani (con tanto di turbante) e africani arrivati nel Belpaese tra mille peripezie.

D'altro canto, un altro momento cardine della storia italiana del Novecento è stato il colonialismo nelle sue due principali declinazioni—liberale/giolittiano e fascista—e la resistenza nei suoi confronti; una resistenza anche in questo caso meticcias perché ha visto al fianco dei partigiani etiopi combattenti, dissidenti e disertori italiani, medici svedesi, giornaliste inglesi.¹⁸

La mutazione contemporanea di quell'evento storico—il neocolonialismo—ha un epicentro economico geo-politico più che sociopolitico, ma i suoi danni sono strettamente interconnessi a fenomeni di portata ancora più ampia come il disastro climatico, le migrazioni di massa, il sottosviluppo, le crisi delle democrazie più fragili, le ingerenze nelle politiche estere che si moltiplicano dal continente africano a quello sudamericano, senza però mai perdere di vista la tradizione delle deportazioni, degli stermini di massa, della corruzione e del profitto a ogni costo sotto l'egida di una narrazione tossica difficile—ma non impossibile—da disinnescare e che oscilla tra rimosso e mito dell'italiano brava gente.¹⁹

Entrambi, rimosso e mito, sono forme di una stessa magia nera perché le parole sono incantesimi. Basta nominare una cosa per farla apparire. Dare un nome alle cose è un sortilegio poderoso e dare un nome a un luogo sortisce esiti ancora più strabilianti su chi quel luogo lo abita o lo attraversa. Vivere in via delle Rose, non è come abitare in largo caduti dei Lager. Il *genius loci* è diverso. Passeggiare in corso Svizzera o in via Libia significa passare attraverso due narrazioni e due storie dissimili. La prima è la celebrazione di un paese europeo qualsiasi, la seconda è la celebrazione di quello che a tutti gli effetti fu un luogo di crimini del colonialismo italiano... anche se in molti forse non lo sanno.

Nel 1949, con una seduta lampo, il consiglio comunale di Bologna presieduto dal sindaco Dozza cambiò tutti gli odonimi che esaltavano l'impresa coloniale fascista nel rione Cirenaica, ma non quella giolittiana e, infatti, via Libia continua a chiamarsi così. Le strade vennero intitolate a partigiani—tutti maschi—che combatterono per liberare la città il 21 aprile del 1945. Senza saperlo, chi partecipò a quel consiglio comunale, officiò un rito di magia bianca che sfociò nell'evocazione

¹⁷ https://www.oregonlive.com/portland/2009/07/if_rosa_parks_way_naming_is_an.html

¹⁸ *I Quaderni di Cirene*, <https://www.openddb.it/libri/i-quaderni-di-cirene/>.

¹⁹ Zen, Delta Blues, https://www.kaizenlab.it/senzablackjack_files/DB.pdf.

di spiriti benevoli e numi tutelari. Da allora i nomi delle strade della Cirenaica bolognese raccontano la storia di due resistenze: quella al nazifascismo e quella al colonialismo italiano in Africa.²⁰

Gli effetti di quel rituale hanno attraversato il tempo e si sono riattivati quando a metà degli anni Dieci del 2000, gli abitanti del quartiere hanno vinto una battaglia contro la cementificazione difendendo uno spazio verde dalla speculazione edilizia e intitolandolo a Lorenzo Giusti, un ferroviere anarchico che rientra a pieno titolo nella schiera dei combattenti per la Liberazione di Bologna che vegliano sul rione.

Per festeggiare quel piccolo, ma epico trionfo, un gruppo mutevole e mutante di persone si riunì per ragionare sull'accaduto. Attivistə, scritturə, musicistə, urbanistə, attorə, architettə, comuni cittadinə... Tutti volevano esplorare e raccontare la storia della Cirenaica bolognese e della resistenza al nazifascismo, tutti volevano esplorare e raccontare la storia della Cirenaica africana e della resistenza al colonialismo italiano attraverso i suoi odonimi.

Era tempo di operare di nuovo una magia e così nel 2015 si accese la scintilla che portò alla nascita di Resistenze in Cirenaica (RIC).²¹

Fin dai suoi primi passi il collettivo si è auto-definito cantiere culturale permanente col dichiarato proposito di fare del rione Cirenaica di Bologna—crocevia tra ciò che lo stereotipo vuole come un “Nord Italia produttivo e sviluppato e un Sud agricolo e arretrato”—un laboratorio di memoria storica che attraverso la creolizzazione delle narrazioni, l'unificazione delle resistenze e l'antirazzismo sollevasse il velo dietro al quale si cela il rimosso coloniale e fascista alla base delle tante politiche discriminatorie che incidono e condizionano il nostro presente.

Tra i tanti mezzi su cui contare per ripristinare la trasmissione, favorire la ricezione, creare o ristabilire una tradizione e/o vegliare sulla memoria da tramandare, ne esistono alcuni promossi dal basso che si propongono di restituire voce a chi è stato a lungo ignorato, di ristabilire una verità di certo parziale ma legittima per rendere giustizia e che risultano utili soprattutto quando le istituzioni o gli organi competenti per convenienza, impossibilità, pigrizia o incapacità non si adoperano in tal senso.²² RIC ha ideato e sperimentato la cosiddetta “guerriglia odonomastica.”

La guerriglia odonomastica è uno strumento per riscuotere dall'amnesia, un atto di resistenza con valore contro-informativo che contribuisce a smontare le false credenze e a mettere in rilievo storie accantonate o ignorate. È un gesto di riappropriazione degli spazi cittadini, dell'ambiente circostante; è un atto di consapevolezza e di coscienza per ricordare ciò che siamo stati e assumerci la responsabilità di ciò che abbiamo compiuto. Perché sapere ciò che è stato in passato, alla luce di ciò che siamo oggi, permette di promuovere il dibattito sulle figure ignobili della nostra storia. La guerriglia odonomastica, pertanto, è un atto politico che consiste nella ricontestualizzazione o hackeraggio di cartelli stradali, targhe commemorative e monumenti.

In via Libia a Bologna e in via Tripoli a Casalecchio, per citare alcune delle primissime azioni di guerriglia, sotto il nome della strada è apparsa la scritta *Luogo di crimini del colonialismo italiano*, mentre in via Vittorio Bottego la didascalia “aumentata” riporta la dicitura: *esploratore e pluriomicida*.²³

²⁰ Le strade del rione Cirenaica conservano tuttora traccia della precedente intitolazione, sotto l'attuale odonimo una targa riporta quello originale. L'interventi di guerriglia odonomastica hanno agito su questa peculiarità per trasformare la celebrazione delle imprese coloniali in luoghi di memoria dei torti inflitti.

²¹ <https://resistenzeincirenaica.com>

²² Per esempio, a metà degli anni Novanta, in Argentina, H.I.J.O.S. (Hijos por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio), l'organizzazione che raduna i figli di desaparecidos, ha ideato e promosso una modalità inedita con cui affrontare l'impunità dei militari: l'*Escrache*, *sputtamento*, e che consiste nell'organizzare manifestazioni presso le case degli individui compromessi col regime. Le loro abitazioni vengono *marchiate* col lancio di un palloncino di vernice rossa, si leggono le accuse rivolte alle persone in questione che poi vengono affisse in quartiere. Lo scopo dell'*Escrache* non è solo quello di sopperire alle mancanze della giustizia, ma anche di avvertire i vicini della presenza di un complice del regime tra loro, promuovendo così una sorta di giustizia popolare o sociale.

²³ Per realtà aumentata s'intende un arricchimento della percezione sensoriale tramite informazioni, di solito, manipolate e convogliate digitalmente. Nel caso della guerriglia odonomastica le informazioni aggiunte alla scena reale sono quasi esclusivamente “analogiche” e materiali: adesivi, targhe, didascalie su supporto fisico accompagnate talvolta da un QR Code che rimanda a una pagina di approfondimento, come nel caso della recente “Operazione Pirite” in corso in varie città italiane. <https://resistenzeincirenaica.com/2021/09/17/operazione-pirite-a-milano/>.

La guerriglia odonomastica è una pratica che può essere portata avanti sia come azione singola, sia come performance artistica pubblica. All'hackeraggio del cartello si unisce così un incrocio tra reading sonorizzato, installazione e concerto. RIC, infatti, ha rispolverato e rinnovato la tradizione folclorica dei cantastorie e, come annota Wu Ming 1 in un articolo uscito su *Linus*, in particolare

a Bologna e in Emilia, negli anni si è sviluppata una peculiare forma di reading-concerto, di declamazione narrativa su musica. L'esperienza dei CCCP ha influenzato le sperimentazioni di band come *Massimo Volume*, *Starfuckers*, *Offlaga Disco Pax*; sperimentazioni che a loro volta si sono ibridate con l'approccio alla lettura scenica di vari scrittori, teatranti, di musicisti provenienti dal jazz e dal punk. RIC ha ripreso questa tradizione, fondando una vera e propria officina di reading.²⁴

Mentre le azioni, le performance, gli incontri, i melologi, i live e le pubblicazioni si succedevano a ritmo serrato a RIC, però, è venuta progressivamente a mancare una salda presa di posizione riguardo alle cosiddette questioni di genere. Con il senno di poi, i membri del collettivo hanno confessato che non pensavano ce ne fosse bisogno, ritenendo di essere immuni alle incancrenite dinamiche di genere. In fondo, appena scesi in campo avevano intitolato per un'intera giornata via Libia a Vinka Kitarovic, una partigiana croata che in barba agli sciovinismi si era battuta al fianco degli italiani per liberare il paese dai fascisti che l'avevano deportata. Chi c'era ricorda ancora Wu Ming 2 narrare la storia di Vinka davanti a migliaia di persone all'angolo tra via Libia e via Massenzio Masia sotto gli occhi increduli dei vigili accorsi a regolare il traffico.²⁵ Era il 27 settembre 2015.

All'epoca RIC dava per scontate le istanze femministe all'interno delle sue attività. Quella stessa sera, arrivati al giardino appena intitolato dal basso *Lorenzo Giusti, ferroviere anarchico*, la presidente di Spazi Aperti raccontò la lotta senza quartiere del quartiere per difendere quel fazzoletto verde dalla cementificazione.²⁶ Sul palco e nelle strade del rione si erano esibite molte delle anime del neonato collettivo. Musicista, scrittore, studiosa, architetto e attivista avevano collaborato alla realizzazione di un trekking urbano intervallato da melologi che lungo le tappe del percorso narravano le storie dei personaggi che incarnavano la resistenza creola: partigiana italiana che avevano liberato Bologna dall'occupazione nazifascista; Omar al-Mukhtār, il leone del deserto, capo della guerriglia libica al tempo dell'occupazione coloniale italiana e, di nuovo, la partigiana croata.²⁷

Da quella prima esperienza è nata una collana di quaderni autoprodotti dedicati alle storie narrate in strada, *I Quaderni di Cirene*. Il secondo volume, frutto del ciclo di performance realizzate tra l'autunno del 2015 e la primavera del 2016 nell'ambito della rassegna *Un Inverno di Resistenze in Cirenaica*, mostrava già una tendenza che negli anni si è fatta sempre più netta. Tranne che per un paio di comparsate e per la bicicletta, sostantivo femminile declinato al maschile nel racconto "Il cavallo dei gappisti," storia sul ruolo della due ruote nella lotta partigiana, il contenuto del volume narrava solo gesta di uomini.²⁸

Senza rendersene conto RIC si stava allontanando dalla strada maestra dove, con equilibrata spontaneità, intrecciava le interconnessioni delle proprie istanze. Questo atteggiamento insidioso

²⁴ Wu Ming 1, *Via Libia*.

²⁵ Uno degli autori del celebre romanzo "Q" e attivista di Resistenze in Cirenaica.

²⁶ Una delle tante realtà che hanno dato i natali a Resistenze in Cirenaica.

²⁷ A questo link è possibile vedere il film di Moustapha Akkad, censurato per anni in Italia, con Anthony Quinn nella parte di Omar al-Mukhtār: https://www.youtube.com/watch?v=ITJ9-tGNB_U.

²⁸ Nel secondo volume della collana *I Quaderni di Cirene* si narrano le storie del disertore salernitano Carmine Iorio che si unì alla resistenza libica; di Fer'as, protagonista di *Un chiodo per Mussolini*, racconto di 'Alī Muṣṭafā al-Miṣrātī e la feroce uccisione nazifascista di Giuseppe Bentivogli e Sante Vincenzi nel pomeriggio di quel 20 aprile in cui, incollati alle radio, le divisioni partigiane aspettavano con ansia la frase in codice che avrebbe dato il via all'insurrezione e liberazione di Bologna.

si andava manifestando anche sul palco, con l'eccezione dello spettacolo tratto dalla biografia della partigiana Tolmina Guazzaloca.

A poco a poco le donne stavano sparendo dai racconti, dai dibattiti e dalle letture sia come protagoniste delle storie che come barde. Persino i “gadget” (borse, adesivi, spille) ritraevano solo gli uomini delle resistenze. Questa penuria di testimonianze e voci femminili cominciò a essere lampante nel 2017 con l'uscita del terzo volume della collana incentrata sull'odonomastica e l'architettura fascista, che alle donne dedicava solo l'illustrazione di Irma Bandiera in copertina. I tempi non erano ancora maturi e ci sono voluti un paio d'anni prima che RIC si riscuotesse dal torpore. Per riportare il progetto sulla retta via, nel 2019, è stata lanciata una “call for papers” con l'idea di pubblicare un quaderno dedicato alle donne, in principio con contenuti e firme solo femminili. La chiamata alle armi, caricate a inchiostro, era rivolta a tutte le studiose, le scrittrici, le illustratrici e le curiose che avessero voglia di raccogliere la sfida. Il nodo gordiano della questione però non era affatto risolto, perché alla “call” avevano risposto sia donne che uomini e il messaggio evidente, per quanto inespresso, era che si stava mettendo in pratica una politica di esclusione, per fortuna disattesa.

Perché gli uomini non potevano partecipare? Perché veniva impedito loro di scrivere storie di donne? Perché evitare il loro punto di vista? Ma la domanda più importante era e continua a essere: le problematiche di e tra generi sono un argomento prettamente femminile? RIC ha fatto marcia indietro e ha accolto tutti i contributi con gratitudine, perché in tanti si erano messi in gioco per raccontare le storie delle ribelli d'Italia e d'oltremare scongiurando così il pericolo di un'altra forma di segregazione.

Il cantiere bolognese non può ancora vantarsi di essere pronto ad affrontare il tema libero da preconcetti, perché gli anticorpi che accendono i campanelli d'allarme per gli striscianti e radicati meccanismi del sessismo sono ancora allo stato embrionale. Sconfiggere atteggiamenti consolidati al punto di passare inosservati richiede una rivoluzione che porti al superamento dei luoghi comuni nei rapporti tra generi.

Come una marea, dalle periferie calde del mondo, tracimano esempi di organizzazioni sociali che ridefiniscono le lotte alle questioni di genere, al razzismo e al nazifascismo: dalle esperienze politiche e culturali del Rojava alla ribellione al femminicidio che è divampata tra le donne in Latinoamerica, dalle contestazioni di Black Lives Matter ai movimenti Antifa, passando per le lotte studentesche e popolari in Cile. È per alimentare questa ondata che Resistenze in Cirenaica ha deciso di proseguire il suo lavoro con atteggiamento vigile, consapevole che si tratta di una goccia in una fiumana destinata a demolire una volta per tutte le incrinare strutture sessiste e discriminatorie.

Negli ultimi due anni la sperimentazione performativa di RIC ha ampliato il ventaglio delle sue collaborazioni: ai trekking urbani si sono affiancati i trekking montani, le installazioni artistiche, le mappature degli odonimi italiani che commemorano le imprese coloniali e i relativi interventi di de-costruzione narrativa.²⁹ Tutto senza mai tralasciare la partita a scacchi portata avanti da anni con la guerriglia odonomastica.

L'escursione *Sulle orme della 36a Brigata Bianconcini Garibaldi*, ha consentito al cantiere di uscire dai confini della città e di visitare i rifugi partigiani a ridosso della Linea Gotica per narrare le battaglie e le storie delle protagoniste e dei protagonisti riportandoli, con una mostra fotografica “site specific,” sulle vette del monte Carzolino.³⁰

Nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia l'attività in strada non si è mai fermata e RIC, in piena emergenza, ha commemorato tra l'altro le vittime dello Yekatit 12, la strage di Addis Abeba avvenuta nel 1937 per mano delle truppe di invasione italiane; ribattezzato il rione Cirenaica “Contrada Ribelle,” narrando le sue origini e la sua storia; re-intitolato le vie non attribuite a partigiani a donne delle resistenze come Lekelash Bayan, Kebedech Seyoum, Tolmina Guazzaloca o Sylvia Pankhurst; rivendicato come gesto politico e non di pura follia l'attentato a Mussolini

²⁹ <https://resistenzeincirenaica.com/2021/01/21/la-mappa-dei-luoghi-che-celebrano-il-colonialismo/>.

³⁰ <https://resistenzeincirenaica.com/2019/09/17/trekking-partigiano/>.

compiuto dalla giovane Violet Gibson a Roma il 7 aprile 1926 tramite la street art; dato vita a una Federazione delle Resistenze; partecipato a seminari e conferenze on line e realizzato, con immagini di repertorio, il documentario *Contrade Ribelli*, proposto qui di seguito.³¹

Il tempo passa, ma si è sempre e solo all'inizio...

Opere citate

- Burke, Peter. "History as Social Memory." In *Varieties of Cultural History*, 43-59. Ithaca: Cornell University Press, 1997.
- Isnenghi, Mario. *I luoghi della memoria*. Bari: Laterza, 1998.
- Kai Zen. *Delta Blues*. Milano: Verdenero Edizioni Ambiente, 2011.
- Nora, Pierre. *Les lieux de mémoire*. Paris: Gallimard, 1997.
- Rossi Doria, Anna. *Memoria e storia: Il caso della deportazione*. Catanzaro, Rubbettino Editore, 1998.
- Yerushalmi, Yosef Hayim. "Réflexions sur l'oubli," traduzione al francese di Eric Vigne, *Usages de l'oubli*, a cura di Yosef Hayim Yerushalmi, Nicole Loraux, Hans Mommsen, Jean-Claude Milner e Gianni Vattimo. Paris: Editions du Seuil, 1988, 7-22.
- VV.AA, *I Quaderni di Cirene*, voll. 1-4. Bologna, Senzablackjack: 2015-2019.
- Wu Ming 1, *Via Libia* in *Linus*, anno LV, n° 3, Milano, Baldini+Castoldi - La nave di Teseo, 2019, 45-49.

³¹ Sulla commemorazione della strage di Addis Abeba, si veda <https://resistenzeincirenaica.com/2021/02/21/vecchio-colonialismo-nuovi-razzismi/>. Sulla Contrada Ribelle, <https://resistenzeincirenaica.com/2021/02/20/una-notte-di-guerriglia/>. Sugli odonimi dedicati alle donne delle resistenze, <https://resistenzeincirenaica.com/2021/03/07/la-brigata-di-banshee-che-infesta-il-rione-cirenaica/>. Su Violet Gibson come genius loci, <https://resistenzeincirenaica.com/2021/03/08/8-marzo-violet-gibson-per-aspera-ad-astra/>. La federazione riunisce sotto l'egida di due soli, antifascismo e anticolonialismo, diverse realtà affini a quella di RIC. A oggi le città coinvolte sono Carpi, Milano, Padova, Palermo, Pavia, Reggio Emilia e Roma.

At the Crossing Between History and Memory: The Case of Resistenze in Cirenaica

MARIANA E. CALIFANO AND JADEL ANDREETTO

Translated by Magda I. Collazo Simonet

Memory: Whom or What to Remember, Whom or What to Forget

One Starting Point and Three Supporting Points (Burke, Jedlowski, and Yerushalmi)

Memory is a narration of a retrospective character that selects and assimilates what at a subjective level makes sense according to its present and future, while on a collective level it is always related to a specific restricted group to which it belongs.³² This also applies to institutional memory as a result of a political choice. Revisionism, for example, is one of the instruments with which various political subjects of different orientations have tried to modify the interpretations of historical events by now consolidated in order to mitigate conflict in search of a shared chimerical memory, especially in relation to colonialism, fascism, the Resistance, and the Shoah. The choice of whom and what to remember (and whom or what to forget) can also take place through the attribution of an odonym to a street or a city square.

The politics of memory and oblivion play a decisive role in the construction of a national identity as a project in progress. To this purpose, and in relation to the instruments that the government has in order to operate in this field, the historian Peter Burke notes in “History as Social Memory” how the word “amnesia” is etymologically related to the term “amnistia” as an act of voluntary oblivion and official elimination of memory.

At the same time, if we recognize that one of the most important problems of contemporary society is learning to elaborate on the past in compliance with ethics at the root of history and memory, one cannot ignore the reflection of Paolo Jedlowski:

Remembering is not only keeping track of what generically *has been*, but also, and above all of what we have been: by this way is self-awareness heightened. Awareness is responsibility in the etymological sense of the term: ability to be held accountable for our actions; remembering what we have been serves us to take responsibility for what we have accomplished... Remembering the wrongs we have suffered is a small thing; but memory and history show all their ethical charge when we remember the wrongs we inflicted.

It is within the framework of what has been neglected, forgotten, obliterated, repressed, that an important political battle is played out, in which the odonyms only represent one of the many indicators of the state of things and therefore of the affirmation and consolidation of a watered-down and sweetened image of our past's crimes. It is no coincidence if hundreds of odonyms, monuments, plates, plaques, etc. in Italy still celebrate many figures linked to fascism and colonialism like Rodolfo Graziani, Italo Balbo, Giorgio Almirante, Indro Montanelli... not to mention the countless places dedicated to the colonial enterprise that recall the invasion of Libya, Ethiopia, Somalia, Eritrea, etc.

In his “Reflections on Oblivion,” the historian Yosef Hayim Yerushalmi places emphasis instead on the dynamics of the transmission and the reception of memory because, logically, individuals can only forget the facts that occurred during their existence. Saying that a community remembers means affirming that the past has been imparted to subsequent generations through the channels and the receptacles of memory, but also that past has been received by posterity. A community forgets when the previous generation does not transmit the memory of the past to the next one or when the latter refuses what has been transmitted or stops transmitting it: “Oblivion

³² Thank you to Dylan Gilbert for proofreading this translation.

in the collective sense appears when certain human groups fail - voluntarily or passively, by refusal, indifference, indolence or because of a historical catastrophe that has interrupted the passing of days and things - to pass on to posterity what they have learned about the past.”

The weakening of the condemnation of fascism, colonialism, slavery, etc. could therefore derive from voluntary and/or passive incapacity, rejection, indifference, indolence, and absence of a language with a shared meaning between generations and, more likely, from all of these reasons.

The phenomenology of collective memory and oblivion are essentially the same in all social groups: only the details change. There is no community for which some elements of the past, whether historical, mythical or both, do not become a set of recognized, shared, and transmitted principles that need consensus.

The identity of a community, therefore, is the result of a process of selection and assimilation that makes sense in terms of present and future; but if only the exemplary or edifying episodes of the past are transmitted, could those reprehensible ones not be sweetened or fall into oblivion over time? Shouldn't the wrongs we have inflicted also be remembered so that memory and history can release all their ethical charge?

Oblivion does not only concern some historical events or characters but also entire categories that end up disappearing completely from the historical, mnemonic, and theoretical horizon. As we previously mentioned, memory is a narration carried out by the specific group to which it belongs, so it is not a coincidence that, among the toponyms that celebrate the resistance to Nazi-Fascism in the Cyrenaica district of Bologna, the women who made that resistance, just like the men, are missing, but also the foreign fighters who joined the partisan ranks from all over the world or those who resisted fascism by taking the other side (deserters, rebels, partisans from overseas, etc.).

A place of memory is not only a physical place. It can contain material and symbolic data, recall events or figures, and participate in the consolidation and dissemination of collective myths and rituals. Toponyms are effectively places of memory because they indicate who and what to remember. They are the reflection of the soul of a country, of its community. Toponymy is one of the many mirrors in which a country and its history are reflected. They are memorial devices for the transmission of the past.

On the Road Again, Magistrate Builders, Patron Saints, Nobles, Shopkeepers, Trees, Founding Fathers, the Contemporary Holy Trinity, and a Few Madonnas

In ancient Rome, street names were linked to the place they passed through or to the magistrates who built them; in the Middle Ages, they were linked to prominent locals, trades, patron saints, or characteristics of the landscape; only at the end of the nineteenth century, after the Unification of Italy, streets, piazzas, alleys, squares, etc. began being dedicated to historical figures or facts. For the first time, toponyms appeared as a socio-political act deriving from the need to make Italians after having made Italy, in order to build a national identity that until then had been fragmentary, if not non-existent. The cities' venous and arterial systems began to pay tribute to patriots, intelligentsia, fighters, and scientists who had distinguished themselves during the Risorgimento and to celebrate key events of the birth of the state. In the rest of Europe, people celebrate or forget, almost in the same way, facts and characters that have contributed or should contribute to the construction and consolidation of a collective identity, an identity that is almost always male, white, bourgeois.

In Italy, a glance at the list of female toponyms is enough to confirm this impression. In the peninsula, the percentage of public places named after women is around 3 and 5%. A city generically considered progressive like Bologna is no exception: of the 2099 squares, traffic circles, and city streets, only a little over one hundred are dedicated to the other half of heaven: five are dedicated to the Madonna and her variations; fifteen to female saints, martyrs, and the blessed.

Three are philanthropists; seventeen are intellectuals, poets, journalists, and educators; eight are artists; five are athletes; and three are scientists who have earned the right, according to the local toponymy commission, to go down in history and be remembered by generations to come. On the other hand, there are twenty entitled to women in showbiz, maybe because their positions are more in keeping with a certain patriarchal imagery. There are two streets dedicated to women entrepreneurs and workers, one of which is Via della Centralinista (Receptionist Street). Lastly, among the twenty-four historical and political female figures celebrated by the odonymy of Bologna, many are victims of Nazi-fascist violence such as Anne Frank, Irma Bandiera, and Giovanna Zaccherini Alvisi, who gives her name to one of the streets bordering the Cyrenaica district.

And in the rest of the Western world, which has built a long-lasting and complex storytelling on the male, white, bourgeois trinity, what do odonyms tell us?

In the United States, the places of memory (and the resulting protest actions) seem more tied to statues, monuments, and buildings than to streets, city squares, and avenues. In 1993, the U.S. Census Bureau compiled a list of the twenty most common odonyms in the country; of these, only one is related to the celebration of a historical figure: George Washington, which recurs 4,974 times. The most widespread odonym is the prosaic Second Street (10,866). The most common streets have a number or are dedicated to the trees on them (Cedar, Oak, Pine, Maple, etc.). To come across other founding fathers like Lincoln, Jefferson, or Franklin, you have to go down the maze of rankings. Prior to the 1960s, the black community had no say in the matter. In 1968 in Chicago, a street was named after Martin Luther King, and since then the number of odonyms linked to him has increased significantly even in the southern states. To a lesser extent, the same happened with the avenues dedicated to Malcolm X. Remaining in the sphere of civil rights claims, the streets that remember Rosa Parks are instead still very few and are located mainly in some of the most progressive cities in the United States.

Formal affiliations, gender issues, history, memory, storytelling.... What is being told? Who does it? Who listens? Who transmits and who receives? Part of the answer is in the streets.

History, Black Magic, and Guerrilla Warfare

Resistenze in Cirenaica, A Narrative Case History

History is a saga that recounts the centuries-long stratification of fruitful hybridizations between different cultures. Trajectories meet; lines cross; tracks do not run parallel forever; sooner or later they interchange. It is the history of humanity, made of diaspora and returns, migration, meetings and clashes, but above all mixed races. In fact, one of the fulcrums of Italy's recent history, the Resistance to Nazi-Fascism, had a "mixed-race" character and soul. Amongst the partisan ranks, hybrid in political positions and social classes, there were women and men from all over the world: Allied soldiers who escaped prison camps; Yugoslav partisans; Russian, Polish, Indian fighters (of which many wore turbans); and Africans who through a thousand plights made it to Italy—*il Bel Paese*.

On the other hand, another pivotal moment in the history of Italy in the 1900s was colonialism in its two main declinations—liberal/Giolittian and fascist—and the resistance against it; in this case, also a mixed resistance, because it saw on the side of the partisans Ethiopian fighters, Italian dissidents and deserters, Swedish doctors, female English journalists...

The contemporary mutation of that historical event—neocolonialism—has an economic epicenter that is more geopolitical than sociopolitical, but its damage is closely linked to phenomena of an even wider scope such as climate disaster, mass migrations, underdevelopment, the crises of the most fragile democracies, the interference in foreign politics from the African continent to South America, yet without ever losing sight of the tradition of deportations, mass

exterminations, corruption and profit at any cost under the flag of a toxic storytelling that is hard—but not impossible—to neutralize, which oscillates between the repressed memory and the myth of the good Italian people myth.

Both of these, repressed memory and good Italian people myth, are forms of one same black magic because words are spells. Mentioning one thing is enough to make it appear. Giving a name to things is a powerful magic spell and giving a name to a place produces even more amazing results on those who live there or go through it. Living in Via delle Rose (Roses road) is not like living in Largo caduti dei Lager (“Victims of the Camps” Square). The genius loci is different. Walking along Corso Svizzera (Switzerland Avenue) or Via Libia (Libya Street) means passing through two different stories and histories. The first is a celebration of any European country while the latter is the celebration of what to all intents and purposes was a place of crimes of Italian colonialism ... though many may not know it.

In 1949, in a snap session, the city council of Bologna, chaired by Mayor Dozza, changed all the odonyms that exalted the fascist colonial enterprise in the Cyrenaica district, but not the Giolittian one. In fact, Via Libia remains called as such. The streets were named after partisans—all male—who fought to liberate the city on April 21, 1945. Without knowing it, those who participated in that city council officiated a white magic ritual that resulted in the evocation of benevolent spirits and tutelary deities. Since then, the names of the streets in Bologna's Cyrenaica district have told the story of two resistances: one against Nazi-fascism and the other against Italian colonialism in Africa.

The effects of that ritual crossed time and were reactivated during the mid-2010s when the inhabitants of the neighborhood won a battle against gentrification by defending a green space from building speculation and naming it after Lorenzo Giusti, an anarchist railroader who was a full-fledged member of the ranks of fighters for the Liberation of Bologna who watch over the district.

To celebrate that small, yet epic triumph, a volatile and changing group of people gathered to reflect on what had happened. Activists, writers, musicians, city planners, actors, architects, common citizens... Everyone wanted to explore and tell the story of Bologna's Cyrenaica and the resistance to Nazi-Fascism, everyone wanted to explore and tell the story of African Cyrenaica and the resistance to Italian colonialism through its odonyms.

It was once again time to cast some magic, and so in 2015 the spark that led to the birth of Resistenze in Cirenaica (RIC - Resistance in Cyrenaica) was ignited.

Since its first steps, the collective had defined itself as a permanent cultural think tank with the declared purpose of making the Cyrenaica district of Bologna—crossroads between what the stereotype deems a “productive and developed Northern Italy and an agricultural and backward South”—a laboratory of historical memory that through the creolization of storytelling, the unification of resistances, and anti-racism would lift the veil that hides the repressed contents of the colonial and fascist periods at the base of many discriminatory politics that affect and condition our present day.

Among the many means you can count on to reactivate the transmission, encourage reception, create or re-establish a tradition, and/or watch over the memory to be passed on, there are some means promoted from below that aim to give back a voice to those who have long been ignored, to re-establish a certainly partial but legitimate truth in order to carry out justice and that are useful especially when the institutions or competent authorities out of convenience, impossibility, laziness, or inability do not do so. RIC devised and experimented with the so-called “odonomastic guerrilla warfare.”

Odonomastic guerrilla warfare is a tool to react to amnesia, an act of resistance with counter-informative value that helps to dismantle false beliefs and highlight shelved or ignored stories. It is a gesture of re-appropriation of city spaces, of the surrounding environment; it is an act of awareness and consciousness to remember what we have been and take responsibility for what we have accomplished. Because knowing what was in the past, in light of what we are today, allows

us to promote the debate on the ignoble figures in our history. Therefore, the odonomastic guerrilla warfare is a political act consisting in the recontextualization or hacking of street signs, commemorative plaques and monuments.

In Via Libia in Bologna and in Via Tripoli in Casalecchio, to name some of the very first guerrilla warfare actions, the inscription *Place of crimes of Italian colonialism* appeared under the name of the street, while in Via Vittorio Bottego the “augmented” caption carries the label: *explorer and mass murderer*.

The odonomastic guerrilla warfare is a practice that can be carried out either as a single action or as a public art performance. A cross between a reading, installation and live rock gig joins the hacking of the sign. In fact, RIC dusted off and renewed the folkloric tradition of the storytellers and, as Wu Ming 1 notes in an article published in *Linus*, in particular

in Bologna and in Emilia, over the years a peculiar form of reading-concert developed, of narrative declamation of music. The experience of CCCP influenced the experimentation of bands such as *Massimo Volume*, *Starfuckers*, *Offlaga Disco Pax*; experimentations that in turn hybridized with the approach to stage reading of various writers, theatrical performers, and musicians deriving from jazz and punk. RIC has taken up this tradition, founding a true and proper melologue workshop.

While actions, performances, encounters, melologues, live performances, and publications followed one another at a rapid pace at RIC, a firm stance regarding so-called gender issues gradually went missing. In hindsight, members of the collective confessed that they did not think it was necessary, believing they were immune to the entrenched gender dynamics. After all, as soon as they took the field, they had dedicated an entire day in Via Libia to Vinka Kitarovic, a Croatian partisan who, despite chauvinism, fought alongside the Italians to free the country from the fascists who had deported her. Those who were there still remember Wu Ming 2 telling the story of Vinka in front of thousands of people at the corner of Via Libia and Via Massenzio Masia under the incredulous eyes of the traffic police who rushed to regulate the congestion. It was September 27, 2015.

At the time, RIC took feminist demands for granted within its activities. That same evening, when arriving at the garden that had just been named from below *Lorenzo Giusti, anarchist railroader*, the president of *Spazi Aperti* (Open Spaces) recounted the neighborhood’s unrelenting fight to defend that green patch from gentrification. Many of the souls of the newborn collective presented themselves on the stage and in the district’s streets. Musicians, writers, scholars, architects, and activists collaborated in the realization of an “urban trekking” interspersed with melologues that along the stages of the trek told the stories of the characters who embodied the creole resistance: Italian partisans that liberated Bologna from the Nazi-fascist occupation; Omar al-Mukhtār, the lion of the desert, Libyan guerrilla leader at the time of the Italian colonial occupation and, again, Vinka, the Croatian Partisan.

From that first experience a series of self-published notebooks dedicated to the stories told in the street was born, *I Quaderni di Cirene* (The Notebooks of Cyrene). The second volume, the result of the performance cycle carried out between the fall of 2015 and the spring of 2016 within the review *Un Inverno di Resistenze in Cirenaica* (A Winter of Resistance in Cyrenaica), already showed a trend that became increasingly clear over the years. Except for a couple of appearances and the bicycle, a feminine noun declined to the masculine in the story *Il cavallo dei gappisti* (The Patriotic Action Groups’ Horse), a story about the role of the two wheels in the partisan fight, the content of the volume told only the feats of men.

Without realizing it, RIC was moving away from the high road where, with balanced spontaneity, it weaved the interconnections of its own demands. This insidious attitude was also manifested on stage, except for the show based on the biography of the partisan Tolmina Guazzaloca.

Little by little, women were disappearing from stories, debates, and books both as protagonists of stories and as bards. Even the freebies (bags, adhesives, buttons) depicted only the

men of the resistance. This scarcity of female testimonies and voices began to be blatant in 2017 with the release of the third volume of the series focused on odonomastics and fascist architecture, which only dedicated Irma Bandiera's illustration on the cover to women. The times were not yet ready, and it took a couple of years for RIC to recover from its slumber. To get the project back on track, a call for papers was launched in 2019 with the idea of publishing a notebook dedicated to women, in principle, with only female content and signatures. The call to arms was addressed to all female scholars, writers, illustrators, and curious women who were willing to take up the challenge. The Gordian knot of the issue, however, was by no means resolved, because the call was answered by both women and men, and the message was clear, although unexpressed: a policy of exclusion was being put into practice, and was fortunately disregarded.

Why couldn't men participate? Why were they not allowed to write stories about women? Why avoid their point of view? But the most important question was and continues to be: are issues of and between genders a purely female topic? RIC backed off and gratefully welcomed all contributions, because so many had put themselves on the line to tell the stories of rebels from Italy and overseas, thus averting the danger of another form of segregation.

The Bologna based think tank cannot yet claim to be ready to tackle the subject free of preconceptions, because the antibodies that turn on the alarm bells for the creeping and deep-rooted mechanisms of sexism are still in their embryonic state. Defeating consolidated attitudes to the point of going unnoticed requires a revolution that leads to the overcoming of clichés in gender relations.

Like a tide, from the world's hot peripheries, examples of social organizations that redefine the battles against gender issues, racism, and Nazi-fascism are overflowing: from the political and cultural experiences of Rojava to the feminicide rebellion that has flared up among women in Latin America, from Black Lives Matter protests to Antifa movements, passing through the student and working-class battles in Chile. It is in order to feed this wave that Resistenze in Cirenaica decided to continue its work with a vigilant attitude, aware that this is a drop in a stream destined to demolish once and for all the cracked, sexist, and discriminatory structures.

Over the past two years, RIC's performative experimentation has expanded the range of its collaborations: mountain trekking alongside its urban counterpart, artistic installations, the mapping of Italian odonyms commemorating colonial enterprises and the related interventions of narrative de-construction. All without ever neglecting the chess game carried on for years with the odonomastic guerrilla warfare.

The excursion *Sulle orme della 36a Brigata Bianconcini Garibaldi* (In the Footsteps of the 36th Bianconcini Garibaldi Brigade) allowed the site to go beyond city limits and visit the partisan refuges near the Gothic Line in order to narrate the battles and the stories of the protagonists bringing them back, with a site-specific photographic exhibition, to the peaks of Mount Carzolano.

Despite the restrictions imposed by the pandemic, activity on the street has never stopped and RIC, in the midst of a global crisis, commemorated, among other things, the victims of Yekatit 12, the massacre of Addis Ababa in 1937 at the hands of the Italian invasion troops; renamed the Cyrenaica district "Contrada Ribelle" (Rebel District), narrating its origin and its history; re-named the streets not attributed to partisans to women of the resistances like Lekelash Bayan, Kebedech Seyoum, Tolmina Guazzaloca, or Sylvia Pankhurst; claimed as a political gesture and not pure madness the attack on Mussolini made by the young Violet Gibson in Rome on April 7, 1926; gave life to a Resistance Federation; participated in seminars and online conferences and produced, with archive images, the documentary *Contrade Ribelli*, proposed below.

Time passes, but RIC is just getting started...